

Brano scelto da *Roscoe's Revenge*

Emma Pivato

(Traduzione di Elettra Bedon)

(*English version below*)

Capitolo 1: Un cattivo padrone e un uomo cattivo

Roscoe era incollerito. Camminò con le gambe rigide verso il suo armadietto e lo aprì con cura. Tirò fuori il suo zaino e vi mise dentro il pranzo. Tirò via la foto dei suoi genitori che aveva messo sul ripiano superiore e ve la mise dentro. Vi mise anche la sua tazza speciale da lavoro e il pacco di spaghetti Ramen che teneva lì in caso avesse dimenticato la colazione. Controllò per essere sicuro che l'armadietto fosse vuoto. Poi chiuse lo sportello, mise il lucchetto nello zaino che si gettò sulla schiena. "Mai più", disse. "Non lavorerò qui mai più. Cattiva signora!". Poi se ne andò.

Una volta fuori Roscoe guardò da sinistra a destra e per qualche secondo la confusione coprì la sua collera. Ma poi ricordò quei tragitti mattutini con Claire prima che lei si organizzasse per farlo venire al lavoro con il STAS (Sistema di trasporto per adulti disabili). Poteva vedere la stazione di servizio della Petro Canada alla fine dell'isolato e si ricordò che l'avevano superata per arrivare dove si trovava. Camminò in quella direzione. Quando arrivò all'angolo, si sentì di nuovo confuso ma decise di attraversare la strada e continuò ad andare nella stessa direzione. Poi, a sinistra, vide il piccolo caffè con accanto il vicolo. È da lì che erano venuti! Roscoe ricordò che era un vicolo *lungo*; vi s'incamminò con rinnovata fiducia. Forse sarebbe riuscito a ricordarsi la strada fino ad arrivare a casa. Forse Claire si sbagliava e lui non aveva bisogno dello STAS, dopo tutto!

Roscoe camminò lentamente lungo il vicolo, irritato per il modo in cui Yeung Lan lo aveva trattato. "Lei cattiva!", si disse. "Lei *cattiva!*". Improvvisamente udì uno strano rumore e guardò in avanti, la sua vista bloccata parzialmente da un cassonetto delle immondizie. Mentre ci girava intorno vide l'origine del rumore e istintivamente fece un passo indietro. Un uomo anziano stava gridando contro un giovane dall'età apparente di poco inferiore o superiore ai vent'anni. Roscoe li aveva già visti prima. Il più giovane gli aveva detto di chiamarsi Sam; lavorava nel ristorante sparecchiando i tavoli e a volte aiutando a servire quando il locale era troppo affollato. Lui era sempre amichevole e gentile con Roscoe e questi lo contraccambiava. E Sam era gentile anche con altri; Roscoe lo aveva visto in diverse occasioni servire una fetta extra grande di torta alla crema di cocco a un'anziana signora che andava spesso in quel caffè. Lui le aveva sentito dire che era il suo dolce preferito; lo era anche di Roscoe, è per questo che lo aveva notato. Roscoe aveva anche già visto Sam parlare all'uomo anziano fuori della porta posteriore del caffè, a volte discutendo con lui. Ultimamente, queste conversazioni erano sembrate anche meno amichevoli del solito. Roscoe restò all'ombra del cassonetto e ascoltò questa ultima discussione che diventava sempre più violenta. Ben presto l'uomo anziano cominciò a spingere Sam e sembrava che questi tentasse di spiegare qualcosa.

Alla fine l'anziano sollevò le braccia in segno di disgusto e cominciò ad allontanarsi. Ma di colpo si fermò, tirò fuori un coltello, fece un salto indietro verso Sam e glielo ficcò ferocemente nel petto. Sam crollò a terra e l'uomo si chinò e gli sentì il polso. Poi si sollevò guardandosi intorno, e si accorse di Roscoe. Si mise un dito sulle labbra e poi se lo passò sulla gola con un gesto minaccioso, prima di girarsi e di correre in fretta giù per il vicolo.

Roscoe rimase sbalordito, non sapendo che cosa fare. Alla fine andò esitando verso il corpo per terra. "Sam, *Sam*. Stai bene?" domandò chinandosi e scuotendo la spalla di Sam. Ma non ci fu risposta e Sam lo guardò con occhi vitrei. Roscoe fece un passo indietro tremando, non sapeva che cosa fare. Aiuto! Aveva bisogno di aiuto. Ma da chi? Non dalla signora cattiva! *Clara!* Poteva chiamare Clara!

Con dita tremanti Roscoe tirò fuori dalla tasca il cellulare che Clara gli aveva dato. Era un semplice telefono tascabile con numeri grandi. Cercò di ricordarsi che cosa avrebbe dovuto fare. *Numero uno!* Doveva premere il numero uno! Lo fece e si portò il telefono all'orecchio. Non successe niente. Roscoe sentì il panico gorgogliargli nel petto. *Calma!* pensò. *Stai calmo!* Ripeté parecchie volte la cantilena giapponese che suo zio gli aveva insegnato. Poi guardò di nuovo il telefono. "Numero uno; premi parla. Numero uno; premi parla". Questo era ciò che Clara gli aveva detto, ancora e ancora, ripetendolo con lui ogni volta che lui tornava a casa dopo il suo lavoro al caffè. Roscoe provò ancora, e questa volta sentì il suono dello squillo dall'altra parte. Uno, due, tre squilli, e poi sentì la voce di Clara.

"Cla..a, Cla..a" disse. "Cla..a, Cla..a, tu aiuta me. Bisogno aiuto. *Bisogno aiuto!*". "Roscoe, dove sei?" "Vicolo. Il vicolo. *Mondizia!*". "Roscoe! Sto venendo, in macchina. Tu sta al telefono. *Sta al telefono!*". Clara Burke corse fuori di casa e saltò in macchina. Al telefono disse: "Il vicolo dove abbiamo camminato la prima volta che sei andato al lavoro?" Roscoe non rispose.

"Roscoe, quel vicolo – il nostro vicolo?"

"Sci, sci", disse lui finalmente, la pronuncia persino peggiore del solito a causa della sua ovvia tensione.

"Sto venendo. *Sto venendo. Resta lì. Non muoverti!*"

Tre minuti più tardi Clara entrò con la macchina nel vicolo e si vide davanti il cassonetto delle immondizie. Poi vide Roscoe starsene stordito in mezzo alla strada; gli avrebbe parlato di sicurezza un'altra volta, ma non adesso. Clara frenò stridendo, saltò fuori dalla macchina e gli corse incontro; lui le si rivolse sconsolato, le mani coperte di sangue. Clara esitò un attimo e poi lo strinse a sé, strofinandogli la schiena ritmicamente.

"Va tutto bene, Roscoe. Va tutto bene. Andrà tutto bene." Clara lo sentì rilassarsi un po', e, lasciandolo andare a poco a poco, si diresse verso l'uomo a terra. Gli s'inginocchiò accanto e gli sentì il polso: niente. Tirò fuori il cellulare e, con dita tremanti, compose un numero che conosceva anche troppo bene.

“Qui è il sergente Crombie.”

“Pronto, Michael. Sono Clara Burke. Temo di dover denunciare un altro omicidio.” La voce di Clara si spezzò nel dire ‘omicidio’ e improvvisamente pensò che le avrebbe fatto molto bene potersi sedere.

“Dov’è?”, domandò lui semplicemente.

“Nel vicolo accanto al Marydale Café al ... ah ... 51^{esima} Avenue e 112^{esima} strada. *Per favore, venga!*”

“Sarò là tra dieci minuti, o anche meno – ma anche *lui* vorrà venire”. “Lo so – ma se lei è qui me la caverò”. “Aspetti, Claire. Vengo subito!” e il sergente Michael Crombie, fedele alleato di Clara Burke ma secondo in comando dopo l’ispettore Donald McCoy, riattaccò.

- - -

Questo brano è riprodotto con l’autorizzazione di Cozy Cat Press. Fino a oggi tre libri sono stati pubblicati dalla Cozy Cat Press nella serie Claire Burke. I primi due sono *Blind Sight Solution* e *The Crooked Knife*. La serie ha lo scopo di creare divertenti, e a volte sarcastici, gialli con protagonisti che hanno da leggeri a più gravi ritardi nello sviluppo intellettuale. Il fine è di fornire un esempio di come persone che devono far fronte a tali sfide possano sopravvivere e persino prosperare nella comunità, e di come è la loro vita.

- - -

Emma Pivato è una psicologa e accademica in pensione, con uno spiccato interesse nei disturbi della personalità e in problemi riguardanti lo stile di vita di persone con tali incapacità. È sposata con Joe Pivato e ha tre figli. La loro figlia più giovane, Alexis, ha molte e gravi incapacità. Emma ha già pubblicato *Different Hopes; Different Dreams; Alberta stories about the impact of a mentally handicapped child on family life*, Academic Printing and Publishing, 1984,1991.

Excerpt from *Roscoe’s Revenge*

Emma Pivato

Chapter 1: A Bad Boss and a Bad Man

Roscoe was angry. He walked stiff-legged to his locker and carefully opened it. He pulled out his backpack and put his lunch inside. He took down the picture of his parents he’d placed on the top shelf of the locker and packed that. He packed his special work cup and the package of emergency Ramen noodles he kept there in case he ever forgot his lunch. He checked to make sure the locker was empty. Then he closed the locker door and placed his padlock in his backpack and hooked his backpack onto his back. “No more” he

said. “Me not work here any *more*. Bad lady!” Then he left.

Once outside, Roscoe looked from left to right and for a few moments confusion covered his anger. But then he remembered those early trips with Claire before she’d arranged for him to come to work by DATS (Disabled Adult Transportation System). He could see the Petro Canada Gas Station at the end of the block and remembered that they had passed it on their way here. He walked in that direction. When he reached the corner, he again felt confused but decided to cross the street and keep going in the same direction. Then, on the left, he saw the little café with the alley beside it. That was the way they had come! Roscoe remembered that it was a *long* alley. Roscoe started down it with renewed confidence. Maybe he could remember the route all the way home. Maybe Claire was wrong and he did not need DATS after all!

Roscoe plodded along the alley, fuming over the way Yeung Lan had treated him. “She mean!” he said to himself. “She *bad!*” Suddenly, he heard an odd noise and looked ahead, his view partially blocked by a large dumpster. As he stepped around the dumpster, he saw the source of the noise and reflexively stepped backwards. An older man was shouting at a young guy in his late teens or early twenties. Roscoe had seen both of them before. The younger one had told Roscoe that his name was Sam. He worked in the restaurant clearing tables and sometimes helping out serving customers when the café was really busy. He was always friendly and polite to Roscoe and Roscoe liked him. And Sam was kind to others, too. Roscoe had seen him on several occasions serving an extra-large piece of coconut cream pie to an older lady who came into the café often. He had heard her say that it was her favorite. It was Roscoe’s favorite, too, and that was why he’d noticed. Roscoe had also seen Sam talking to the older guy outside the back door of the cafe, sometimes arguing with him. Lately, these conversations had seemed even more unfriendly than usual.

Roscoe stood back in the shadow of the dumpster and listened to this latest argument as it grew more and more violent. Soon the older guy started shoving Sam and it looked like Sam was trying to explain something. Finally, the older guy just threw up his hands in disgust and started to walk away. But suddenly he stopped, pulled out a knife, leaped back at Sam and plunged it ferociously right into his chest. Sam crumpled to the ground and the man leaned down and checked his pulse. Then he backed away, glancing all around him and caught Roscoe’s eye. He put his finger to his lips and then ran it across his throat in a menacing gesture before turning and running quickly down the alley.

Roscoe stood stunned, not knowing what to do. Finally, he walked hesitantly towards the body on the ground. “Sam, *Sam*. You okay?” he asked, leaning over and shaking Sam’s shoulder. But there was no response and Sam stared back at him with glazed eyes. Roscoe backed away and trembled. He didn’t know what to do. Help! He needed help. But who? Not that bad lady! *Claire!* He could call Claire!

With shaking fingers, Roscoe pulled the cell phone Claire had given him out of his pocket. It was a simple flip phone with large numbers. He tried to remember what he was supposed to do. *Number one!* He was supposed to push number one! He pushed the number and held the phone to his ear. Nothing happened. Roscoe felt panic bubbling up

in his chest. *Calm!* he thought. *Stay calm!* He repeated the Japanese chant his uncle had taught him several times over. Then he looked at the phone again. “Number one; push talk. Number one; push talk.” That was what Claire had told him, again and again, rehearsing it with him every time he came home from his work at the café. Roscoe tried the phone again and this time he heard the ringing sound at the other end. One, two, three rings and then he heard Claire’s voice.

“Claih, Claih” he said. “Claih, Claih, you hep me. Need hep. *Need hep!*” “Roscoe, where are you?” “Alley. The alley. *Dumser.*” “Roscoe! I’m coming—in the car. You stay on the phone. *Stay on the phone!*” Claire Burke whirled out of the house and jumped in the car. Into the phone, she said,

“The alley where we walked when you first went to work, Roscoe?” Roscoe did not answer.

“Roscoe, that alley—our alley?”

“Yesh, yesh,” he finally said, his obvious stress making his articulation even worse than usual.

“I’m coming. *I’m coming. Stay there. Don’t move!*”

Three minutes later, Claire wheeled her car into the alley and saw the dumpster ahead. Then she saw Roscoe standing stunned in the middle of the road. She would talk to him another day about safety but not now. Claire jarred the car to a halt, jumped out and ran to him. He reached out to her helplessly, his hands covered in blood. Claire hesitated a second and then threw her arms around him, stroking his back rhythmically.

“It’s okay, Roscoe. It’s okay. Everything is going to be okay.” Claire felt him relaxing a little, and releasing him gently, she walked over to the fallen man. She knelt over him and felt his pulse. Nothing. She pulled out her cell phone and, with shaking fingers, dialed a number she knew too well.

“Sergeant Crombie here.”

“Hello, Michael. It’s Claire Burke here. I’m afraid I have to report another murder.” Claire’s voice cracked when she said ‘murder’ and she suddenly thought it would be very good to be able to sit down.

“Where are you?” he asked, simply.

In the alley beside the Marydale Café at, uh...51st Avenue and 112th street. *Please come!*”

“I’ll be there in ten minutes or less—but *he’ll* want to come, too.” “I know—but if you’re here, I can manage.” “Hang on, Claire. Be right there!” and Sergeant Michael Crombie, staunch ally of Claire Burke, but second in command to Inspector Donald McCoy, hung

up the phone.

- - -

This excerpt is reproduced with permission from Cozy Cat Press. Three books have been published by Cozy Cat Press to date in the Claire Burke series. The previous two are called *Blind Sight Solution* and *The Crooked Knife*. This series is aimed at creating funny, and sometimes poignant, fast moving mystery stories that feature individuals with moderate to severe developmental disabilities. The overall goal is to provide a picture of how people facing such challenges can and survive and even thrive in community and what their lives can look like.

- - -

Emma Pivato is a retired psychologist and academic with a special interest in personality disorders and in life style issues for persons with disabilities. She is married to Joe Pivato and has three children. Their youngest daughter, Alexis, has multiple and severe disabilities. Emma previously published *Different Hopes; Different Dreams; Alberta stories about the impact of a mentally handicapped child on family life*, Academic Printing and Publishing, 1984, 1991.